

# Jobs Act: dalle parole ai fatti

La Rivista, Rubriche, Pensieri



Maurizio Drezadore | 22 Gennaio 2015

*Con l'approvazione del Jobs Act il Governo si accinge alla redazione dei decreti attuativi. Questione centrale è dare unitarietà alle politiche per il lavoro che hanno vissuto in questi ultimi 10 anni una schizofrenia devastante. Bisogna però partire da un presupposto: solo una polivalenza di competenze e di attori può dare veramente una svolta al mercato del lavoro*

Con l'approvazione del Jobs Act il Governo si accinge alla redazione dei decreti attuativi: si passa dalle parole ai fatti. **Questione centrale è dare unitarietà alle politiche per il lavoro che hanno vissuto in questi ultimi 10 anni una schizofrenia devastante.** In mano allo Stato le risorse per il sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati (Aspi) e per gli interventi straordinari (Cassa integrazione in deroga), competenza delle Regioni nei servizi per l'impiego e nelle politiche attive.

Il risultato è stato disastroso. I tempi di ricollocazione sono stati mediamente doppi per i soggetti tutelati rispetto a quelli che non avevano alcun sostegno; con la Cassa in deroga sono stati autorizzati a livello regionale interventi che si sono prolungati anche oltre i sei anni, spesso ricorrendo a questo istituto dopo aver esaurito le misure ordinarie; **la formazione è stata considerata la cenerentola delle politiche attive** e in molti casi del tutto ignorata lasciando ampie platee di lavoratori in uscita da aziende in crisi senza alcuna opportunità di riqualificazione. Insomma il modello lo stato paga e le regioni decidono come spendere è stato del tutto fallimentare.

Risulta **mostruoso lo spreco** che si è annidato **dentro a queste disfunzioni**: basti solo pensare che l'insieme delle risorse spese per gli ammortizzatori sociali e per le indennità di disoccupazione (quindi quelle accantonate dalle imprese presso l'Inps più quelle provenienti direttamente dalle tasche dei cittadini e versate come imposte) è prossimo ai 100 miliardi da inizio crisi ad oggi. **Senza metter mano con fermezza a queste disfunzioni il Jobs Act può rischiare di rimanere il libro dei sogni.**

*Verso quale nuova architettura di sistema è bene indirizzare il Paese nelle politiche del lavoro? Cerchiamo di dare una risposta a questo fondamentale quesito.*

Quando l'intermediazione del sistema pubblico dopo oltre quindici anni di riforme non supera il tre per cento degli avviati al lavoro, vuol dire che bisogna partire da lì: cioè invertire questo pesante insuccesso. Superando quella centratura, assolutamente velleitaria, che pretenderebbe di assegnare la totalità dei compiti di servizio ai CPI. Bisogna invece partire da ben altro presupposto: **solo una polivalenza di competenze e di attori può dare veramente una svolta al mercato del lavoro italiano.**

Non si tratta solo di mettere in sinergia attori pubblici e privati, sforzo pure importante ma non risolutivo. **Si tratta di far fare a ciascuno il proprio mestiere diversificando le specializzazioni.** E' anche la lezione che ci sta provenendo *dall'esperienza della Garanzia Giovani nelle varie regioni italiane.* Non aver saputo mettere la centralità sulla costruzione delle reti di servizi, prima ancora che sui risultati attesi, sta mettendo sempre più chiaramente in evidenza che la **mancanza di coordinamento** sta ponendo seri problemi di insoddisfazione nell'utenza e di inefficienza dei risultati.

Da qui nasce l'esigenza di costruire anche in Italia un **sistema duale, capace cioè di unire formazione, impresa e servizi.** La dimensione più preoccupante del mercato del lavoro italiano è sicuramente data dall'elevatissima disoccupazione giovanile (43,9%) e dalla vastissima platea dei NEET (2,4 milioni di giovani che non sono né a scuola né al lavoro).

*Chi meglio del sistema scolastico e formativo può assolvere a compiti di orientamento e di certificazione delle competenze, di gestione dell'alternanza, dei tirocini formativi e di inserimento lavorativo, e di tutta la complessa attuazione delle fasi formative in apprendistato?* Il sistema duale deve quindi nascere dalla specializzazione di una parte della filiera dell'IeFP diretta sia alla costruzione di una offerta formativa integrata tra istituzione scolastica e impresa, sia alla gestione di una qualificata linea di servizi che serva ad essere un efficace acceleratore di esperienze di lavoro e di ingresso in impresa. Le stesse *statistiche europee ci dicono che là dove si sono costruiti efficaci sistemi duali il contrasto alla disoccupazione giovanile è stato molto più efficace* e ci dicono anche che in questi paesi non esiste quella lunga transizione verso il lavoro che caratterizza i giovani italiani alla conclusione del ciclo di studi.

**Il sistema duale poi dovrà caratterizzarsi per poter disporre di una offerta formativa flessibile e fortemente professionalizzante,** costituita da un catalogo, tendente al conseguimento di competenze non strettamente ricomprese nei titoli dell'ordinamento, che possa migliorare le condizioni di ingresso al lavoro sia dei NEET e di quella fascia di giovani in possesso di titoli deboli e non apprezzati dal mercato del lavoro, sia della vasta platea di lavoratori che la crisi ha espulso dal mercato sostenuta dagli ammortizzatori sociali e dalla nuova Aspi, e mancante di adeguate competenze professionali.

Il **sistema duale** oltre che dalla nuova filiera costituita dalle Scuole delle Professioni e del Lavoro, che ne possono rappresentare un primo fondamentale pilastro, dovrà essere **sostenuto da un secondo pilastro: cioè l'apprendistato**. *Metter mano all'apprendistato per farne un vero contratto di lavoro* nella pienezza della sua stessa funzione formativa è sicuramente una sfida ardua.

Resta tuttavia una sfida ineludibile, poiché è oggi l'unico contratto a valenza formativa di cui dispone la contrattualistica italiana. *Va pertanto abbattuto ogni eccesso burocratico in questo contratto, vanno limitati i costi dell'impresa* a cui non si può chiedere di pagare le ore di formazione, *va messo un ordinamento chiaro ed unico a livello nazionale sulla programmazione e sui modelli di gestione della formazione in impresa, va previsto l'ingresso in apprendistato durante il periodo di studi sia per il conseguimento della qualifica e del diploma sia per i percorsi di alta formazione, va riconfigurata la normativa alla luce dell'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, evitando sperequazioni tra i due ordinamenti.*

C'è solo da augurarsi che la politica possa avere le forti convinzioni e l'autorevolezza per portare a compimento questo pezzo importantissimo di riforma.